

[La funzione del veleno d'ape  
contiene il veleno d'ape](#)

[Storia dell'uso terapeutico del veleno d'ape](#)

[Cosa](#)

[I campi d'azione del veleno d'ape](#)

[Controindicazioni e precauzioni](#)

[Come si raccoglie il veleno d'ape?](#)

[Come viene somministrato il veleno d'ape?](#)

[Per approfondire](#)

## **La funzione del veleno d'ape**

Il veleno d'ape è prodotto da specifiche ghiandole delle api di sesso femminile, collegate a una sacca contenitrice e a un



pungiglione: le api operaie ne sono dotate per difendere l'alveare, attaccando eventuali aggressori. La regina invece, per uccidere le rivali: ogni alveare può avere infatti una sola regina, e quando nascono più regine nello stesso momento, si ha o una fuga di qualcuna di queste regine con l' accompagnamento di un certo numero di api, o l'eliminazione, da parte di una regina nata, delle regine non ancora nate e ancora racchiuse nella loro cella, oppure una lotta mortale tra due regine. Le regine usano il loro pungiglione esclusivamente con le rivali. I fuchi invece non hanno pungiglione. Le api operaie molto giovani (nella prima settimana di vita) non hanno né il veleno, né l'istinto di pungere. Il massimo sviluppo si ha tra la terza e la quarta settimana di vita dell'ape, quando essa si predispone alla funzione di guardiana, proprio in coincidenza con lo sviluppo di quelle ghiandole. Quando un'ape punge un essere umano o un mammifero in generale, il pungiglione, che è dotato di piccoli uncini, rimane conficcato nella pelle e l'ape muore, perché nel tentativo di staccarsi si strappa gli intestini. Invece è in grado di

estrarre il pungiglione e di rimanere viva dopo avere punto altri insetti. Il contenuto di una sacca di veleno viene in genere espulso completamente in due minuti. Il veleno d'ape è anche portatore di un messaggio feromonale di allarme, che attiva altre api nella difesa dell'alveare.



Nell'uomo il veleno d'ape può provocare reazioni che vanno dal dolore localizzato, seguito da una sensazione di calore e di prurito, fino a delle vere e proprie reazioni allergiche e allo shock anafilattico, uno stato di ipersensibilità che può approdare a una reazione violenta, in rarissimi casi con esiti mortali. Nonostante il veleno d'ape venga comunemente associato soprattutto a questo aspetto, esso costituisce uno dei più preziosi doni dell'alveare: contiene infatti una molteplicità di sostanze ad elevata attività farmacologica e biochimica che possono essere usate efficacemente per una grande varietà di malattie, dopo aver verificato che chi intenda utilizzarlo non sia soggetto ad allergia.

### **Storia dell'uso terapeutico del veleno d'ape**

Secondo il ricercatore egiziano Ahmed Hegazi, su uno dei primi rotoli di papiri egiziani risalente al 2000 prima di Cristo, sarebbe già menzionato l'uso terapeutico del veleno d'api tramite strofinamento sulle parti dolenti. Il veleno d'ape sarebbe stato conosciuto sotto questo aspetto anche in altre antiche civiltà, Babilonia, Assiria e Nibia. Il greco Ippocrate, considerato il "Padre della Medicina" e vissuto tra il 460 e il 410 prima di Cristo, l'avrebbe utilizzato per guarire artrite e altri problemi alle articolazioni e infiammatori definendolo "medicina strana e misteriosa". Ne parlano anche il romano Plinio il Vecchio (23-79 dopo Cristo) nella sua *Naturalis Historia*, e il greco Galeno (129-216). Carlo Magno sarebbe stato guarito dalla gotta usando il veleno d'api. Fu probabilmente J. Langer, dell'Università di Praga, a provare per primo, nel 1897-99, a estrarre il veleno senza ammazzare l'ape, provocando l'estroflessione del pungiglione e raccogliendo il veleno in gocce all'interno di tubi capillari. L'apiterapia vera e propria nasce in Austria, a cavallo tra l'800 e il '900, col dottor Philip Terc, che lo utilizzò in 25 anni di pratica su pazienti reumatici. La ditta Mack, nel sud della Germania, iniziò nel 1930 la preparazione commerciale del veleno. Le operaie prelevavano le api una ad una davanti all'ingresso dell'alveare e con una lieve pressione le inducevano a infilare il pungiglione in una stoffa assorbente. Qualche anno dopo venne introdotto un metodo meno laborioso, utilizzando una leggera scossa elettrica per indurre le api a infilare il pungiglione, un metodo che venne perfezionato nel 1960 in Cecoslovacchia, dove il materiale utilizzato permetteva alle api di

sfilare il pungiglione lasciando il veleno. Questo è il metodo usato oggi. Pioniere della terapia col veleno d'api fu il medico ungherese naturalizzato americano Bodog Beck, autore di un testo classico dell'apiterapia, pubblicato nel 1930: "Terapia col veleno d'api". Le sue tracce vennero seguite dall'apicoltore americano Charles Mraz, in oltre sessant'anni di pratica dal medico. Dall'inizio degli anni '50 anche il dottor Joseph Broadman, di New York, praticò l'apiterapia per la cura di artriti e racchiuse la sua esperienza nel libro "Bee Venom, the natural curative for arthritis and rheumatism", pubblicato nel 1962. Oltre che in America, la terapia col veleno d'api ha avuto importanti sviluppi in Russia e nei paesi dell'est europeo, Cina, Giappone, Corea, Canada, Francia, Germania, Svizzera e Austria.

### **Cosa contiene il veleno d'ape**

Alla composizione del veleno d'ape partecipano 78 diverse componenti, di cui solo 6 o 7 sono componenti maggiori. La



principale è la Melittina, un peptide, che ne costituisce il 40-50%. Ha proprietà stimolanti sul cuore, abbassa la pressione sanguigna, permeabilizza i tessuti, è un potente antiinfiammatorio, inibitore del sistema nervoso centrale, radioprotettivo, antibatterico e antifungino.

L'Apamina (2%) è un antiinfiammatorio, neurotossico e stimolante del sistema nervoso, migliora la conduttività elettrica delle guaine nervose anche se degenerate. E' un componente importante per la cura della sclerosi multipla.

Il Peptide 401 (2-3%), altro antiinfiammatorio, sembrerebbe agire sull'ipofisi scatenando la produzione di ACTH e quindi di cortisolo, rivestendo anche importanza per il sistema immunitario.

L'Adolapina (1%) ha un'attività antipiretica e analgesica.

L'Istamina (1%) ha un'attività vasodilatatrice. E' all'origine delle sensazioni dolorose e infiammatorie del veleno.

La Fosfolipasi (12%) e la ialuronidasi (4%) detossificano le cellule, permeabilizzando i tessuti (importante perciò in affezioni reumatiche), la Fosfolipasi provoca inoltre una riduzione della pressione sanguigna ed inibisce la coagulazione del sangue, la ialuronidasi è immunostimolante..

La Dopamina agevola la funzione di neurotrasmissione e provoca l'aumento della frequenza cardiaca.

### **I campi d'azione del veleno d'ape**

Neurologico (per Sclerosi multipla, Lombosciatalgia, Paralisi di Bell, Analgesia, Nevralgia, Dolori cronici, Nevralgia post-erpetica, Sindrome del Tunnel carpale)

Reumatologico (per Reumatismi, artriti e Artrosi, borsiti, Mialgie, Spondilite deformante, Poliartrite Deformante, Artrite psoriasica, Gotta, Gomito del tennista, morbo di Schermann, Fibromialgia, Tendinite, Contrazione di Dupuytrèn, Traumi)

Polmonare (per Asma, Malattie ostruttive polmonari, Enfisema)

Immunologico ( per Scleroderma, Lupus Erytematoso, Endoarteritis Obliterans)

Infettivologico (per Herpes Zoster, Meningite Virale, Sindrome della Stanchezza Cronica, AIDS, Verruche)

Dermatologico (per Eczema, Tumori della pelle, Tumori vascolari della pelle, Alopecia, Dermatiti seborroiche, Micosi, Calli)

Cardiovascolare: (per Iperensione, Ipotensione, Aterosclerosi, Aritmia, Endoarterite)

Oftalmologico (Glaucoma, Maculopatie)

Veterinario (Artriti, Infezioni)

Inoltre per ferite, lesioni, cicatrici, come preventivo per raffreddori e influenze, per sindrome premestruale, per crampi mestruali, per aumentare il numero di spermatozoi, per aumentare la fertilità, per melanoma e cancro al cervello.





[www.1000000.com](#)